Teatro Berio
1802

Biblioteca del
Conservatorio di Musica

Biblioteca

XI
B
TERE/1
1/FC

Inv. CONPED1-8258

V
E
361

Progres.° N.° 27. V.° N.° 31

MUS0038128
MUSIC?

CONSERVATORIO
"A. PEDROLLO"
VICENZA
1-8258
BIBLIOTECA

XI.B.-TERE/1.-1/FC

TERESA VEDOVA

FARSA PER MUSICA

DELL' ABATE GIULIO ARTUSI

Tratta da una Commedia di questo Titolo

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO BERICO

La Primavera 1802.

DEDICATA

AL NOBIL SIGNOR CONTE

GABRIELE ANGUISSOLA

REGIO DELEGATO

DI POLIZIA.

ARMADIO V
PALCHETTO E
INVENTARIO N° 1501

VICENZA
DAL VENDRAMINI MOSCA
Con Regia Permissione.

R.a Biblioteca del Conservatorio di Musica
"A. Pedrollo"
VICENZA

NOBILE SIGNORE.

Sarà ben felice l' Impresa mia, e più grati saranno a me stesso i pensieri e le attenzioni per essa impiegate, s' ella venga onorata dalla sua validissima protezione. Le qualità distinte del di lei animo, oltre a quella del rango invitano elleno stesse a mettersi all' ombra del di lei patrocinio, ed alimentano la speranza di chi vi concorre. Quin-

di mi ho preso l' ardire d' indirizzare umilmente al di lei rispettabile nome questo Libretto, e pregandola ad accettarne l' offerta con quella bontà di cui diede tanti saggi, ho l' onore di sottoscrivermi

Dev. Obblig. Servitore
L' Impresario.

PERSONAGGI.

Teresa figlia d' un Gentiluomo Fiorentino e Vedova di Claudio pure Fiorentino
Sig. Orsola Fabrizj Bertini.

Milord Vilk Signore Ingleſe amante di Tereſa
Sig. Antonio Pasqua.

Monsieur de Vandrey Signore d' una famiglia Ingleſe ſtabilita in Parigi, prima Amico, poi rivale di Vilk
Sig. Domenico Nale.

Leggerezza Poeta Fiorentino
Sig. Francesco Marchesi.

Carlo Locandiere
Sig. Federico Arcangeli.

Giulia sua Moglie
Sig. Teresa Canale.

Il Barone Malcontenti Viaggiatore Italiano
Sig. Pietro Angeleli.

Un Garzone dello Stampatore) che non parlano
Camerieri della Locanda.)

La Scena è in Parigi nella Locanda di Carlo.

La Musica è del Signor Maestro Vittorio Trento,

Lo Scenario è d' invenzione, e direzione del Sig. Giovanni Picutti,

Il Vestiario del Sig. Monti, e Giulio Bembo Proprietari e Capitalisti.

Copista del Teatro Monsieur Giovanni Marten

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una Sala comune nella Locanda di Carlo. Porta nel mezzo, che introduce in detta Sala. Varie porte laterali, per le quali si passa a diversi appartamenti. Sedie, e tavolini in detta Sala.

Giulia è occupata nel lavoro. Il Barone Malcontenti in berretta e vesta da camera è seduto ad un tavolino, e conta del dinaro; fa qualche atto di ammirazione, poi agitando il capo ripone il dinaro nella borsa, che si pone in saccoccia, si alza, ed andando verso Giulia, dice:

Bar. Il gran votice, Madama,
E' Parigi per le spese!
In rovina tal paese
Manda presto in verità.
Giu. In Parigi splende ognuno
(continuando il suo lavoro.
Tutto quello, che gli pare.
O si spende per viaggiare,
O che a casa sua si sta.
Bar. Vo' viaggiare, e posso spendere. *(con foco.*
Giu. Ben, spendete; ebben, viaggiate;
Ma dipoi non vi lagnate.
Bar. Io mi lagno sol del troppo.
Giu. Minor spesa allor si fa.

Bar. Son seccato.
Giu. Oh, non si scaldi.
Bar. Eh, si vede alla maniera,
Che voi siete Locandiera.
Giu. Ma di voi meglio educata.
(lascia il lavoro, e s' alza rispondendo con risentimento.
Bar. (Ma voi troppo v' avanzate:
(Siete molto impertinente,
a 2 (Non avete civiltà.
Giu. (Cavaliere, mi scusate:
(Nè sapete poco, o niente
(In ragione e civiltà.

SCENA II.

Carlo, un Garzone di Stamperia con fogli in mano e detti. Giulia torna al lavoro.

Car. Via, cammina, vieni avanti.
Quà, ch' io vegga il fatto mio.
(prende i fogli, e legge.
Giu. Vi saluto.
Car. Moglie, addio.
Bar. (Bella coppia! Buone lingue!
Ma di quelle, come và!)
(da se leggendo.
Car. Non va bene. Come? Come?
Nell' articolo, che tratta
(segnando al Garzone l' articolo nel foglio, e continua a leggere.
D' albergare i forestieri,
Vi dev' essere il mio nome.

Bar. (Giornalista e Locandiere! *(ridendo.*
Uno e l' altro bel mestiere!)
Car. Dì al Signor Compilatore,
(al Garzone accennandogli l' articolo sul foglio.
Che l' elogio a quel Signore
Sia più esteso: paga bene.
Bar. E se fosse un ignorante?
Car. Non importa.
(dà i fogli al Garzone, e gli fa cenno che parta.
Bar. (Che birbante!)
Giu. Non vorrei, che quel Giornale...
(a Carlo avendo lasciato il lavoro.
Bar. Dice il ver, se bene e male
L' interesse dir vi fa.
Car. Voi tacete:* e voi, Signore,**
(a Giu. ** al Bar.*
Non venite quà a seccarmi,
Ch' io potrei ben vendicarmi.
Bar. Sì, nei conti, che mi date. *(ridendo.*
Giu. Ehi, Signor, come parlate?
Car. Che maniera?
Bar. Che riguardi!
Car e Giu. (Se contento voi non siete,
(Da incivile non trattate,
(Ma partitevi di quà.
Bar. *a 3* (Dite pur quel, che volete:
(Susurrate, strepitate,
(Voglio dir la verità.
(il Barone entra nel suo appartamento, e ne chiude la porta.

SCENA III.

Carlo, e Giulia.

Giu. Mille volte vi ho detto,
Che certi passaggieri non stan bene
Nella nostra Locanda.
Car. Come si fa a guardarsene?
Giu. Si ricusa alloggiarli.
Car. Converrebbe
Il carattere loro
Rilevar dalla fronte.
Giu. A maraviglia.
Questo appunto è il dovere
D' un bravo Locandiere.
Car. Quanti libri, Madama,
Non han che il frontispizio buono e bello!
Giu. Peggio ancor, se non hanno nè men quello.
Car. Orsù non vo' intricarmi
In questioni con voi dopo tre ore
Di studio a un tavolino.
Giu. Eh, non si parla
Quì di letteratura,
Ma del nostro mestiere.
Car. Ah, del mestiere!
Quand' è così, ascoltate.
Certe delicatezze abbandonate.
Giu. Ma io non vi capisco.
Car. Oh tolleranza!
Paga il Signor Barone sì, o no?
Giu. Sì, paga, ma perciò?...
Car. Quando paga, lasciatelo cantare,
Nè vi state, Madama, ad inquietare.

Giu. Che dispetto mi fate! E perchè voi
Vi siete poco fa sì riscaldato
Contro il Signor Barone?
Car. In faccia alle persone
Non si deve mai dir quel, che si sente.
Giu. Bravissimo! Il Barone
Dunque non vi è molesto?
Car. Oh niente, niente.
Giu. Ci scommetto, che meco
Mai più non canterà.
Car. Me ne consolo.
Non canterà con voi? Canterà solo.
(parte per la porta di mezzo.
Giu. Non capisco più nulla.
Da pochi giorni in qua
E' Carlo diventato
Insoffribile, odioso, e spiritato.
(prende il suo lavoro, ed entra nel suo appartamento, e ne chiude la porta.

SCENA IV.

Il Barone, che viene dal suo appartamento, poi Teresa dal suo con un libro in mano, che poco dopo uscita pone sopra un tavolino.

Bar. Quanto strepito mai insino adesso
Han fatto Carlo e Giulia!... Figurarsi!...
Son due diavoli in carne, due saette,
E sono due linguaccie maledette.
Carlo è un matto glorioso;
Ha qualche bel momento;
Ma conviene schivarlo,

Nè mi degno trattarlo.
È sua moglie!... Oh sua moglie
È di quante ho vedute
La donna più maligna.. Oh, oh, a proposito.
(vedendo aprirsi la porta dell'appartamento di Teresa.
Eccone un'altra quà..
Non è sì ardita, ma...
Ma in costei troverebbe
Una volpaccia vecchia,
No un'agnella, qual par, bianca innocente,
Chi potesse vederla internamente,

Ter. Carlo?.. Giulia?.. Non v'è alcuno...
Bar. Ci son io.. se comandate...
Ter. Vi ringrazia...
Bar. Eh, via, parlate...
Senza tanti complimenti.:
Ter. (Non ho fretta, già a momenti
(Carlo, o Giulia quà verrà
Bar. *à 2* (Bene... bene... già a momenti
(Carlo o Giulia quà verrà:
Ter. Giusto Ciel! che debolezza!
(il Barone la guarda, e stringe le spalle, e ride.
Oh destin per me tiranno!
Quanta smania! Quanto affanno
Opprimendo il cor mi va!
Bar. (Che artefatta spossatezza!
Che languori!... Ah, ah, che affanno
Come fingere ben sà!)
Ter. Son portento già a me stessa,
Poichè vivo così oppressa.
Ah, quai barbare vicende!
Come il duol penar mi fa!

Bar. (Poverina!...Che vicende!...*(deridendo se*
Ma ogni cosa già si sà.)
Teresa afflitta prende il suo libro, siede, e legge: il Barone l'osserva:
Bar. (Oh se Vandrey sapesse
Tutto quel, che so io!... Ma una Vestale
Il gonzo la suppone, o cosa eguale.)
Che si legge di bello?
Ter. Eh, cose indiferenti.
Bar. (Sta a vedere,
Che costei non sa leggere.)
Ter. Osservate,
Vita della Signora d'N. d'N.
(gli mostra il frontispizio del libro.
Bar. Ne so, quanto sapeva. E sarà stata
Questa Signora d'N. assai garbata.
Ter. Un'infelice fu. Se non v'è il nome,
V'è il carattere suo, le sue sciagure,
V'è la sua condizione,
E bastano a destar la compassione.
Bar. (Vo divertirmi un poco.*) Mia Signora
(**siede vicino a Teresa.*
Non è per voi quel libro.
Gittatelo in malora.
Ter. Perchè?
Bar. Quando volete funestarvi,
Narratemi piuttosto
Ogni vostra vicenda, che starò
Fermo e immobile, e quì v'ascolterò:
Ter. Dispensatemi.
Bar. Eh via,
Non vi fate pregare.
Ter. Signor, per respirare
Dalla camera mia

Sono uscita un momento,
Rinnovar non vogliate il mio tormento!

Bar. (Che maledetto vizio hanno la donne! (*alzandosi*
Richieste non fan nulla,
E si prestano a tutto
Se nulla lor si chiede!)

Ter. (Egual virtude e fede.
(*guardando il libro. Il Bar. tratto tratto l'osserva.*
O generoso Viik, ha questo amante.
Ah! le lettere mie
Non ricevesti ancor. Se tu sapesti,
Che ho perduto lo sposo,
Fra queste braccia, oh Dio!
Vertesti ad asciugar il pianto mio.) (*piange*

Bar. (Oh diavolo! Ella piange!)
(*siede di nuovo vicino a Ter.*
E perchè mai piangete?

Ter. M'interessa,
Mi penetra, e commove
L'amara situazione
Di questa afflitta donna.

Bar. Della Signora d'N.?
Ah, ah! Ora comprendo.
Le disgrazie di quella
Son simili alle vostre
E tacerle volete?...
Ma, se mi promettete
Di non andar in collera,
Tutta la vostra istoria io vi dirò

Ter. Come mai? (*s'alza ed il Bar. con lei.*

Bar. Decidete.
Debbo parlare, o no?

Ter. Mi sorprendete...

Bar. Ma via debbo, o non debbo?

Ter. (Oh Ciel!) Parlate.
(Mi conoscesse mai!...)

Bar. Dunque ascoltate.
Senza punto errare il conto
Nel brevissimo racconto,
Che comprende la gran storia,
Che ho presente alla memoria,
Vi farò restar di gello,
Mentre tutto io vi dirò.
Chi non sa, che voi siete la figlia
D'un Signor Cavalier Fiorentino?
Voi direte - per destino...
Ma a cagione - d'un amore
Non gradito - al genitore,
Senza punto - di giudizio
Coll'amante - a precipizio
Voi fuggita - siete allor.
Chi non sa, che a Parigi arrivata
La nuziale gran pompa è seguita?
Che assalita - un traditore
Tentò farvi - un disonore?
Che il marito, - che il sorprese,
Morto a terra - lo distese?
Che soggetto - il poveretto
Delle leggi - fu al rigor?
Chi non sa, che per Londra partiste
Co un Inglese di voi innamorato?
Ma arrivato - là il marito
Per un caso - inaspettato
Voi lasciaste - quell'amante
Lagrimoso - palpitante
Desolato - disperato
Ed immerso - in tetro umor.

Chi non sa, che a Parigi tornata
Fu il marito sfidato a duello
Dal fratello-dal briccone,
Che vi fece-quell' azione,
Per cui Claudio-l'ha trafitto?
Che il meschino-in quel conflitto
Con la vita-la consorte
Per la morte-perdè allor?

Ter. Basta, basta: ah, Signore, tacete.

Bar. Se lo stomaco or tutto vuotato,
Da un gran peso mi son sollevato.
Di vicende, di cose, che fascio!
Son contento, men vado, e vi lascio.
Se di più potrò dirvi in appresso,
Lo saprete, son sempre lo stesso:
Sono schietto e sincero di cor.

(entra nel suo appartamento.)

SCENA V.

Teresa, poi Mons. Vandrey dalla porta di mezzo.

Ter. AH! Giulia m'ha tradita!
Ella degna non era,
Che le aprissi il mio core
Cercando un qualche sfogo al mio dolore.

(mentre è per entrare nel suo appartamento, si ferma alla voce di Vandrey.)

Van. Madama.

Ter. Voi giungete
Opportuno Vandrey. Delle due lettere,
Che vi diedi per Vilk, riscontro alcune
Non è venuto ancor?

Van. Ancor nessuno?

Ter. E tanti giorni invano
Atteso avrò a Parigi,
Che mi risponda Vilk!... Sarebbe mai
Ei sdegnato con me?... O le sue lettere
Mi sarieno intercette?

Van. E' maraviglia ben, che il vostro core
Sì ripieno di Vilk temer non sappia
E casi più luttuosi
E improbabili men?

Ter. Che? Giusto Cielo!
Che dovrebbe temer? Parlate. *(agitata.)*

Van. Altronde
Ogni cosa saprete.
Ch' io parta tollerate. *(in atto di p.*

Ter. Ch' io vi lasci partir, non lo sperate. *(ritenend.*
Che sapete di Vilk?

Van. Non m' astringete
A un orribile uffizio.

Ter. Trafiggetemi,
Nè ritardate ancor.

Van. Prendete
(le presenta un foglio stampato.)

Ter. Oh Dio!
Che Carta è questa?

Van. Il Foglio
E' de' pubblici avvisi.

Ter. Voi tremate.
(prende il foglio.)

Van. Alla data di Londra ricorrete.
(Ter. si mette a leggere.)
Che foglio dalle man tolto m' avete!

Ter. „ In una Villa, poche miglia distante da *(legge)*
„ questa Città, con universale rincrescimen-

„ to... dopo una lunga e penosa malattia...
„ l'amico dell'umanità... il probo... il gene-
„ roso Milord Vilk... cessò finalmente... di
„ vi...ve...re...
Ah! Che intesi!.. Or, che mi resta?..
Ah! mio Vilk, io t'ho perduto!
Che novella rea funesta!
Quante volte ho da morir?..
Che piu spero? Che più temo?
Smanio, gelo, sudo, e tremo.
Oh insoffribile martir!

Van. Deh, Teresa, perchè mai?
Ter. Deh, lasciatemi, Signore.
Van. Se vedeste il mio dolore...
Ter. Egli è inutile per me.
Della mia più acerba pena,
La più fiera, oh Dio! non v'è.
(entra furiosamente nel suo appartamento.

SCENA VI.

Vandrey, poi Carlo, poi Giulia, poi il Barone dal suo appartamento.

Van. Come sono agitato!
Car. Ehi, l'effetto bramato ha poi prodotto
La finzione del foglio?
Van. Ah! forse troppo...
Deh, non l'abbandonate..
Nè sola la lasciate...
Di compagnia e sollievo in tal momento
Ella ha molto bisogno...
Vostra moglie l'assista...

Ritornerò fra poco... Ah! che i progressi
D'un violento amore
Tremar mi fanno intieramente il core. *(par.*
Car. Eh, avea già preveduto
Il terribile colpo.
Giu. Ehi, Carlo, adesso
(venendo dalla porta di mezzo.
Giunser de' Forestieri,
E chiedono il padrone.
Car. Ho inteso: vado, e voi
Dall' Italiana entrate.
Presto, presto...
Giu. Perchè?
Car. Non induggiate. *(parte.*
Giu. Povera sventurata!
Quanta pietà mi fà! *(mentre è per entrare nell' appartamento di Ter. si ferma alla voce del Bar., ch' esce dal suo.*
Bar. Ehi, Giulia, dite,
Conoscereste voi que' Forestieri,
Che arrivarono adesso?
Giu Non, Signore.
Bar. A scendere dal legno
Io gli ho veduti stando al mio balcone.
Che ceffi! Che impostura!
Io ci scommetterei ambe le mani,
Che sono due Impostori o Ciarlatani.
Giu. (Che lingua maledetta!)
Bar. E veramente
Voi non gli conoscete?
Giu. Questa appagar non posso
Vostra curiosità.
Scusate, me ne debbo andar di là.
(entra nell'appart. di Ter., e ne chiude la porta.

Bar. La gran donna prudente! Oh andate, andate.
Non vo', che passi un solo quarto d'ora,
Senza ch' io sappia tutto il che e il come,
Perchè son quì, la loro patria, e il nome.
(entra nel suo appartamento.

SCENA VII.

Carlo e Leggerezza dall' appartamento di Vilk, poi Vilk dal detto appartamento.

Car. Questa è Sala comune,
Ed ogni appartamento
Ha una scala segreta,
Onde potrete voi per doppia strada
Uscire, e ritornar, come v' aggrada.
Leg. Bene.
Car. Il vostro compagno
Mi disse, che del nome
M' onorerete voi per la consegna.
Leg. Stringh ed un suo fratello e un servitore.
Car. Tutti Inglesi?
Leg. Sì, tutti.
Car. Ho gia capito.
Comandate, e sarete ben servito.
(parte per la porta di mezzo.
Leg. Quanto allegra e brillante e tal Locanda
Sia altrettanto Milord... Torniamo a lui.
(apre la porta dell' appartamento, e si ferma.
Ma eccolo, che viene... Oh, pofarbacco!
Poco fa lo lasciai sereno, ed ora
Come torbido è in volto! Ogni momento.
Fu luna nuova, e suol cangiarsi il vento.

Vil. Oh Parigi! Oh fatale
Città per me!...: Quì tra catene amore
M' avvinse, e m' involò la pace al core.
(siede, e s' alza al momento opportuno di cantare.
Smarrita quì trovai
Teresa il caro bene:
Languente la mirai,
Quì consolai sue pene.
Che viso, Leggerezza!
Che incanto! Che bellezza!
Tu lo puoi dir, qual è.
Leg. (Due mille volte almeno
Egli lo disse a me.)
Vil. Arsi d' amor per lei,
Ardo d' amore ancora.
Ah, chi sa dirmi, o Dei,
„ Se parla mai di me?
La smania, ch' ho nel seno
Soffribile non è.
(siede di nuovo, e si ricompone
Leggerezza, vien quà: parla sincero.
Hai tu veduta al mondo di Teresa
Donna più rara?
Leg. No, Milord, nessuna.
Vil. Bravo. Dici assai bene.
Leg. (Sia ringraziato il Cielo.)
Vil. Ella rapisce,
Amico mio, quand' apre
Quella bocca soave. Ah, tù vedesti
Il miserabil stato.
In cui precipitato
La mia passion m' avea!
Leg. Con tali rimembranze,
Caro Milord, e perchè mai volete

Voi funestar e me? Di cose allegre
Un poco ragioniamo.
Vil. Nella mia
Critica circostanza
Che diceasi di me!
Parla con libertà.
Leg. Nel vostro caso,
Altri vi compativano;
Altri torceano il naso. E in fatti...
Vil. E in fatti
(alzandosi con impeto.
Che cosa?
Leg. E in fatti, oh bella! Chi nol vede?
Eran questi insensati.
Vil. Erano bestie...
Leg. Avrei detto anche questo,
Se dir poteva il resto.
Vil. Mi pareva,
Che fossi lor d'accordo.
Leg. V'ingannate,
Caro Milord.
Vil. Teresa *(con gran furia,*
Non videro gli sciocchi. Ah!
(manda un profondo sospiro, e siede di nuovo.
Leg. Tranquillatevi.
Ora si va Firenze..
Vil. E là contenta
La troveremo in braccio a suo marito
Dimentica di me.
Leg. Chi sa?... Ridete.
Vil. Di che?
Leg. D'un mio pensiero.
Vil. Qual è?
Leg. Scommetterei,

Che Claudio più non vive.
Vil. All'infelice *(sdegnato.*
Tanto male tu brami?
Leg. Io per me lascio,
Che viva trecent' anni.
Si parlava per voi.
Vil. Non mi conosci.
Io morirei piuttosto,
Che vederla penare un sol momento.
(resta in profondo pensiero.
Leg. Spesso si cangia il vento.
Or va a Levante,
Ed ora a Settentrione.
Secondo soffia, volgasi il temone.

SCENA VIII.

Giulia dalla Camera di Teresa, di cui subito ne chiude la porta, col foglio in mano de' Pubblici avvisi tolto a Teresa, poi il Barone dal suo appartamento con spada, bastone, e cappello, e detti.

Giu. Venga il malanno a tutti i Gazzettieri,
(getta il foglio in terra.
E possano seccarsi quelle lingue,
Che non san che dir male. Sventurata!
Mi fa pietà il suo stato.
(in atto di partire, e si volge, e si ferma alla voce del Bar.
Bar. Ehi, ehi, con chi l'avete? Cos'è stato?
Giu. Io l'ho co' maldicenti, come voi,
E con tutti coloro,
Che custodir non sanno un sol segreto.

Insolente, malnato, ed indiscreto. (*p.*

Bar. E avran solo le donne il privilegio
Di tradire i segreti,
E di dir quel, che sanno, a tutti quanti?
Pazze, pazze, orgogliose, e petulanti.
(*andando per la porta di mezzo.*

Vil. Contendevan perchè? (*a Leg.*

Leg. Nol so.

Vil. Colei chi è?

Leg. La Locandiera.

Vil. E quello?

Leg. Un viaggiatore
Italiano.

Vil. M' accorsi; Leggerezza,
Prendi quel foglio.

Leg. Eccolo quà.
(*raccoglie il foglio gittato da Giulia.*

Vil. E' stampato?

Leg. Sì, Signor.

Vil. Che contiene? (*osserva.*

Leg. Le novità del Mondo.

Vil. Buono! E' il foglio
Di questa settimana?

Leg. Appunto. (*prima osserva.*

Vil. Osserva
Alla data di Londra,
Se vi son novità. Vedi, i Francesi
In qual maniera trattino gl' Inglesi.
(*Leg. legge sotto voce il foglio al luogo da Vilk indicato, e tratto tratto fa gesti di somma sorpresa, ora guardando fisso il foglio, ora Milord. La musica esprimerà tutto ciò, che si è detto.*

Vil. Perchè mi guardi?

Leg. (Che sia così?...) (*torna a leggere.*

Vil. Tu non rispondi?

Leg. (Ma egli è lì...)
(*si stropiccia gli occhi, e torna a leggere.*

Vil. Io non comprendo...

Leg. (Stampato è quì...)
(*resta in atto di somma ammirazione.*
Vilk balza in piedi, e lo scuote.

Vil. Parla in malora.

Leg. Parlo, sì, sì.

Vil. Quì, signor mio...
Siegui; e così?

Leg. Dopo ammalato...

Vil. Ma dimmi, chì?

Leg. Un certo tale.

Vil. Su presto dì.

Leg. Lo dan per morto,
Ma è vivo, e quì.

Vil. Sciocco, che sei,
Dammi quel foglio:
Scopriam l' imbroglio.

Leg. Eccolo quì. (*dà il foglio a Vilk.*

Vil. (Si legga subito.
(Tu prendi equivoco.
(Non si può credere,
(Che sia così.

Leg. *a 2* (Leggete subito.
(Non presi equivoco.
(Non è da credere,
(Pure è così.

(*Vil. legge con fretta, e si va accendendo d' ira, e fremendo poi dice quanto segue. La musica esprimerà la Scrittura di Vilk, ed i di lui affetti.*

Vil. Come! Io morto! Che nera follia!

Leggerezza, cappello, e bastone.
(subito parte Leg. e torna in fretta con bastone e cappello.
Saprò tutto, e di simile azione
Render conto a me alcuno dovrà.
Vieni meco.

Leg. Ma dove?
Vil. Vieni meco.
(alteratissimo.
L' invenzione per certo ha un oggetto.
Leg. Dite bene: la cosa ha un oggetto.
Vil. (Ma deluder saprò già l' effetto;
(E di me forse alcun tremerà.
Leg. a 2 (Un birbante un briccon maledetto,
(Che sa far Leggerezza, vedrà.
(partono tutti due in furia per la porta di mezzo.

SCENA IX.

Carlo e Giulia dal loro appartamento.

Car. Credete voi, che nella dura impresa,
Parlatemi sincero,
Vi riuscirà Vandrey?
Giu. No, non dispero.
Sarà circa mezz' ora,
Ch' egli venne a Teresa
Per la porta segreta.
La di lei cameriera
Mi disse, che fra loro
Parlan placidamente:
Che Teresa non è, qual pria, furente.
Car. Se si scordò il marito, io per me dico,

Che scorderassi ancor l' amante e amico.
Giu. Dite, è pronto il Notajo?
Car. Ei nel stanzino
A piè di quella scala sta attendendo
Gli ordini di Vandrey. Oh, oh, vedete...
(vede aprirsi la porta dell' appartamento di Ter.
Teresa insiem con lui sen viene quà.
Giu. Andiamo.
Car. Sì: lasciamgli in libertà.
(rientrano nel loro appartamento.

SCENA X.

Teresa e Vandrey.

Ter. Se riparar può solo i mali miei
D'uno sposo la mano,
Sieguo il vostro consiglio...
Risoluto ho, Vandrey.
(quasi priva di forze si getta a sedere.
Van. Avrete in vista
L' opportuno soggetto...
Ter. Anzi è presente,
S' egli forse finor non m' ha tradita...
(cogli occhi bassi.
Van. Ah, parlate?...
Ter. Di voi...
Van. Così smarrita? *(dolcemente*
Ter. Deh, voi mi perdonate...
Van. Credervi non poss' io...
Ter. Sì... mi credete...
Van. Cangierete pensier...
Ter. Voi m' offendete.

Van. Dunque non ricusate
Legalmente in un foglio
Ratificarmi le promesse vostre...
Ter. Son pronta anche al momento...
Van. Breve scala
Meco dunque scendete...
Ter. Ebbene... andiamo pur... dove volete...
(s' alza, e tremando s' appoggia a Van.
Van. Ma voi tremate... Oh ciel!.. voi vacillate
(sostenendola.
Ter. E' debolezza sol... Non dubitate.
(p. appoggiata a Van. per la porta di mezzo.

SCENA XI.

Carlo e Giulia uscendo dal loro appartamento, poi Teresa e Vandrey, che ritornano.

Car. Udiste? l'ha ridotta
Al punto, che bramava,
Giu. Ma la povera donna
Fa tutto a forza e stento,
Car. Preme a noi, che Vandrey ne sia contento.
Del resto a noi che importa?
Giu. Eppur scommetto
Che Vandrey non ci riesca
A farla sottoscrivere.
Car. Ed io son persuaso,
Che sottoscriverà.
Ch' ella lo sposerà,
E che dopo alcun dì di matrimonio
Non vorrà che Vandrey.
Giu. Già alfin dei conti

Fa certo un bel negozio.
Egli è nobile onesto e facoltoso,
Giovane ed anche bello e spiritoso.
Car. Oh, oh... È fitto il chiodo. *(osservando*
Giu. Ritornano gli sposi... *(osservando*
Oh come di duol piena
Sembra Teresa!
Car. Si farà serena.
Ter. (Sento nell' ossa un tremito:
Sento nell' alma un fremito:
Sento al mio core un palpito,
Che di spavento ingombrami,
E che morir mi fa.
Ah! di me afflitta e misera,
Destino inesorabile,
In stato sì terribile,
Oh Dio! che mai sarà!)
Giulia, venite meco.
Deh non mi abbandonate.
Giu. Eccomi: comandate.
Van. Verrò ancor io con voi...
Ter. Ritornerete poi.
Lasciatemi, vi prego
Per poco in libertà.
(No, della mia non trovasi
Alma più tormentata,
Ferita, lacerata,
Che priva di conforto
Pace sperar non sà.)
(entra nel suo appartamento seguita da Gian. che ne chiude la porta.

SCENA XII.

Carlo e Vendrey, poi Vilk dalla porta di mezzo.

Car. La carta è sottoscritta?
Van. Sì.
Car. Dunque nulla manca...
Van. La necessaria or resta
Solennità del rito
Che a compire m'affretto. Ma chi viene
(*fermo sulla porta di mezzo.*
Car. Saranno quegl'Inglesi
Giunti questa mattina...
Van. Inglesi! (*osserva.*
Car. Sì, Signore...
Van. Ah, Carlo! Oh Dio...
Io son precipitato.
Quest'è Vilk... per pietà, deh, fate in modo,
Ch'ei non vegga Teresa...
Car. Nascondetevi,
Van. Non posso, ei m'ha veduto.
Car. Qual caso!
Vil. Oh, amico mio, m'hai prevenuto.
(*uscendo a braccia aperte lo abbraccia, bacia.*
Come sapesti mai,
Che in Parigi son'io?
Van. Dirò... non ch'io sapessi.
Ma la sorte mi fa ora beato...
Car. (Che imbarazzo crudel!)
Vil. Sei agitato!
Van. Eh, no, no...
Vil. Eh, sì, sì. Tu mi ricevi
Con tal freddezza...

Van. Io era riscaldato
In un certo discorso...
Con questo galantuomo...
Vil. Avete affari?
Seguite pur... scusate...
Van. Non credeste voi mai...
Vil. No. Mi ritiro.
L'amicizia non dee pregiudicare.
Vien da me, quando puoi.
Mio caro amico, addio. Vien quando vuoi.
(*entra nel suo appartamento.*
Van. Carlo, a qualunque costo
Teresa mai non esca
Da quella porta. Cauti in altra casa
La faremo passare. Deh, badate.
Ah, per pietà guardate, invigilate. (*parte.*

SCENA XIII.

Carlo poi Leggerezza dalla porta di mezzo.

Car. Nascer potea di questo
Più barbaro accidente!
Leg. A forza d'oro
Tutto al mondo si scopre.
Quando saprà l'autore
Della fola stampata,
Milord che dirà?
Son certo, che di marmo resterà.
Car. (Starò quì in sentinella.)
Leg. Ehi, dite, Carlo.
E' ritornato a casa
Quel Cavaliere Inglese?

Car. Sì.
Leg. L' avete veduto!
Car. Sì.
Leg. E' dunque nel suo quarto?
Car. Sì.
Leg. (Mi sembra turbato.)

SCENA XIV.

Giulia di dentro l' appartamento di Teresa, poi il Baron della porta di mezzo.

Giu. Carlo, Carlo...
(di dentro ad altissima voce)
Ajuto, ajuto...
Car. Oh Ciel! Che mai succede?
(corre dentro l' appartam. di Ter.
Leg. Come!... Si grida ajuto!...
Che rovina sarà?... * Sentite voi,
*(* si sente un grandissimo rumore nell' appart. di Ter. esce il Bar., e si ferma ad udire.*
Che strepito si fa là in quella stanza?
Bar. Eh, sarà quella femmina,
Che ha il maledetto vizio
Di piangere, e strillare.
Leg. La mia curiosità non so frenare.
(entra nell' appartam. di Ter. si ode sempre più rumore.
Bar. Sentì, se batte i piedi!... Convulsioni,
Svenimenti... E così?
(a Leg. che esce correndo dall' appartam. di Ter.
Cos' avete veduto?
Leg. Oh caso! Oh caso!

Che fa inarcar le ciglia, e allunga il naso!
(entra correndo nell' appartam di Vil.
Bar. Un altro pazzo! E di tanto fracasso
Si può saper la causa?
(a Carlo che sarà uscito dall' appar. di Ter, di cui sub. avrà chiusa la porta.
Car. Non è nulla...
Convulsioni...
Bar. L' ho detto,
Il grand' uomo son' io!
Non mi sono ingannato,
E subito alla prima ho indovinato.
Car. (Meschino me!)
Vil. Ma dove,
(uscendo dal suo appart. con tutto l' impeto seguito da Leg.
Dove l' hai tu veduta?
Leg. Là dentro, mio Signore. *(accennando l'ap. di Ter.*
Vil. Sento, che m' arde il core.
(andando con grand' impeto verso il detto appartam.
Car. Dove andare? *(opponendosi.*
Vil. Levati via, insensato.
Car. V' arrestate.
Quella donna, ch' è quì, è maritata,
E dal marito a me fu consegnata.
Egli è geloso assai,
Nè lascierò giammai.
Che con lei vi sorprenda.
Vil. Levati via, imprudente. *(con grand' ira.*
Car. V' arrestate.
(opponendosi con tutta la forza.
Se siete Cavaliere,
E l' ospitalità voi rispettate. *(Vil. resta incantato.*

Bar. (Oh, questa è scena nuova: or me la godo.)
Leg. Signore, avete il torto. (*a Vil.*
Vil. Hai tu ragione.
Bar. Signor, qualunque siate,
Indarno v' affannate: è caccia quella
Riservata a Vandrey.
Vil. Che?
Car. Sì, Signore.
Avreste ancora voi
Alcuna pretensione
Su della Vedovella Italiana?
Leg. Vedovella!
Vil. Chi è questa Vedovella?
Bar. Teresa, sì, Teresa.
Leg. E suo marito?
Vil. E Claudio?
Bar. Ebbe una stoccataccia nello stomaco;
E qual capro morì sopra la strada.
Leg. Suo marito?
Vil. Ed è morto?
Bar. Anzi sepolto.
Vil. Quanto tempo sarà?
Bar. Due mesi circa.
(Adesso viene il buono.)
Vil. Io son stordito.
Leg. O Muse!
Car. (Io tremo.)
Vil. Ho già tutto capito.
Va, Leggerezza, atterra
Subito quella porta.
Leg. Che mai vi viene in mente?
Vil. Atterrarla, ripeto.
Leg. Ma, Signore...
Vil. Son stanco di soffrire.

Ter. Lasciatemi una volta, io voglio uscire
(*Ter. apre con impeto la porta del suo appartamento, ed esce.*
Ah!... Chi veggo!... Oh Ciel!... Tu vivi!..
Nè m' inganno, o Vilk mia vita?
Vil. Non t' inganni.
Ter. Ah, son tradita!...
Trema il piè... si gela il core...
Sento l' anima mancar.
(*cade svenuta sopra una sedia, ed è assistita da Vil. e da Giu.*
Vil. Quelle tenere pupille
Deh, riapri, o dolce amore,
Per te vivo, e questo core
Di trasporto di contento
Sento in seno a palpitar.
Leg. (In sì tenero momento
Son costretto a lagrimar.)
Car. Giu. Tremo tutt$^{o}_{a}$ in tal momento.
Che sarà non so pensar.
Bar. (Questi è Vilk! Oh bel momento!
Non lo perdo, e sto a osservar.)
Ter. In un foglio io lessi, oh Dio!..
Vil. So l'inganno.
Bar. E lo so anch'io. (*a tutti.*
Leg. Rilevai l'autore indegno. (*a Vil.*
Bar. Carlo?
Til. Tremi! (*minacciando.*
Car. (Ardo di sdegno.)
Til. Lo palesa. (*a Leg.*
Leg. Fu Vandrey.
Ter. Scellerato! Or tutto intendo.
Leg. Che briccone!

Vil. Oh falso amico!
Bar. So, se parlo, quel, ch'io dico. (*a Vil.*
Ter. Ah, Milord...
(*gettandosi ai di lui piedi.*
Vil. Oh Ciel! Che fai?
(*sollevandola.*
Ter. Io son rea.
Vil. Tu rea! Di che?
Ter. Prendi, e leggi questo foglio.
(*dà a Vil. tremando il foglio da lei sottoscritto e richiesto da Van. e da Vil. lo legge, e s' infuria.*
Vil. Ciel! Tu tremi.
Bar. (Un altro imbroglio?)
Leg. (Che sarà.)
Bar. (Che carta è mai?)
(*s' accosta a Vil. per rilevare di che tratti il foglio.*
Car. (Tutto è perso.)
(*parte per la porta di mezzo.*
Giu. (Oh cielo!... io temo.
Leg. (Come freme!) (*osservando Vil.*
Vil. E il fatto?.. io tremo...
Di Teresa?...
Non seguì.
Vil. No? Respiro. (*restituisce il foglio a Ter.*
Car. (Deh partite.)
(*trattenendosi Van., che a forza s' avanza*
Vil. A Vardrey perchè la mano...
Van. La promise, e non invano.
(*scprendosi con impeto.*
Vil. Traditore. (*ponendo la mano in saccoccia.*
Leg. Deh! fermate*. (**trattenendolo.*
Van. Quale insulto!
(*mettendo la mano sulla spada.*

Car. V' arrestate. (*trattenendolo.*
Van. Appartien Teresa a me.
Ter. No 'l sperar.
Vil. T' inganni assai.
Ter. Ecco il foglio a me funesto,
Lacerato lo calpesto.
(*lacerato il foglio, e lo calpesta.*
Empio va lontan da me.
Vil. e Van. (M' arde il sen la gelosia:
Ah non so, dov' io mi sia)
Lo vedrai, sì, lo vedrai,
(*minacciandosi furiosamente.*
Se dovrai di me tremar,
Leg. (Maledetta gelosia!
Ah, non so, dov' io mi sia.)
Ma, Milord, finite ormai,
(*trattenendo Vil.*
Car. (Maledetta gelosia!
Ah, non so, dov' io mi sia.)
Ma Signor, finite ormai, (*trat. Van.*
Nè mi fate più tremar.
Ter. (Dal furor di gelosia
Non sa più dov' egli sia)
Per pietà cessate omai, (*a Vil.*
Che son stanca di tremar.
Giu. (Oh destino! Oh sorte ria!
Ah, non so, dov' io mi sia.
Per alcun non vo' più mai
Nè penare, nè tremar.)
Bar. (Ah, che scene! che pazzia!
Dalle risa in fede mia
Per tai pazzi, per tai guai
E' una cosa da crepar.)
(*Teresa conduce a forza Vil. nel suo appartamento, e Leg.*

lo segue. Vandrey furiosamente parte per la porta di mezzo, il Barone entra nel suo appartamento.

SCENA XV.

Carlo e Giulia, poi un servo, che reca un Biglietto, poi Teresa, Vilk, e Leggerezza dall' Appartamento di Teresa.

Car. OH povero Vandrey!
Giu. Dite piuttosto povera Teresa.
Che non sofferse mai in pochi mesi
Quella povera donna!
Car. L'uno e l'altra compiango, ma in Locanda
Io non ho avuti mai sì gran fracassi.
Giu. Di dispensare certe protezioni
Se non tralascierete,
Voi de' maggiori ancor ne sentirete.
Car. Per conto mio, vi giuro,
Che altro non mi succede... * A chi è diretto?
(* *esce un servo della Locanda, che consegna un Biglietto a Car.*
A Milord Vilk?... Ho inteso. **
(** *il servo p. e Carlo entra nell' Ap. di Ter.*
Giu. Vadano, stieno pur i Forastieri,
S'amino, s'abborriscano,
Mai più non voglio entrar ne' fatti loro.
In questo la lezione
Di Carlo io seguirò,
Se pagano, di più non cercherò.
Vil. Leggerezza, non più, spada e cappello.
(*uscendo furente dall' appart. di Ter. con Biglietto in mano seguito da Ter. affannata e da Car.*

Leg. Ma ascoltate, Signore...
Vil Non t'ascolto.
Cappello e spada.
Leg. Oh maledetta sorte!
(*entra nell' appart. di Vil.*
Ter. Ah, Vilk! questo è il momento di mia morte.
Giu. Che avvenne? *a Car.*
Car. Oh fiero caso!
Vil. Cavalier, se accettate,
(*leggendo il Biglietto passeggiando furente.*
Vile, se ricusate!
Leg. Ecco quì tutto,
(*tornando colla spada e cappello di Vilk, e tutto consegna.*
Ma vengo anch'io...
Vil No, resta; te 'l comando.
Ter Ah, mio Vilk! Ah, mia vita!
(*vollendo trattenerlo p.*
Vil. Non paventar Teresa.
E' amore quello, ch'arma il braccio mio.
Vado, e ritorno a te, bell'idol mio.
parte in fretta.
Ter. Ah, Giulia, per pietà soccorso, aita.
Aimè! Quale al mio cor nuova ferita!
(*entra disperata nel suo appartamento.*
Giu. Dite, avvenne mai? (*a Car. e Leg.*
Leg. Vandrey ha sfidato
Milord Vilk a duello,
Car. Ond'ei va ad ammazzarlo, o ch'è ammazzato.
Che giorno è questo mai!
(*entra nell' appartamento di Ter.*
Giu. Ah, misero Vandrey!
Leg. Ah, che in periglio
Veggo senza questioni

Il pane, la camiscia ed i calzoni.
O Muse tutte nove,
Ammazzate Vandrey. Tu Pegaseo,
Dagli due buoni calci nella schiena,
E mandalo agli Elisi a pranso e cena.
Se perdo il mio Milord, oh Dio!

Giu. Sentite
Se Milord resta ucciso io vi consiglio
Per vivere tranquillo e per sciallare
Una bella ragazza di sposare.

Leg. Una bella ragazza!
E dove ritrovarla?

Giu. Ho una Sorella
Che a tutti sembra bella,
Anzi somiglia a me: Se la volete

Leg. Somiglia a voi?

Giu. Sì ben.

Leg. Non facciam niente.

Giu. (Poetaccio insolente!
Ma che? son brutta io dunque?

Leg. Oh non Signora.

Giu. Via parlate in buon'ora non ho forse
Un gran bel pajo d' occhi,
Un nasin profilato, un bel pedino,
Un bocchino di rose?

Leg. Avete è vero queste quattro cose.

Giu. Ebben, per esser bella
Quante ne avrai d' avere?

Leg. Oh tante, tante..

Giu. Ditele dunque presto, via parlate.

Leg. Se volete saper?

Giu. Certo.

Leg. Ascoltate.
Trenta cose a dirsi bella

Una donna deve avere;
Tre bianche, tre rosse,
Tre nere, tre grosse,
Tre larghe, tre strette,
Tre magre, tre grasse,
Tre sono le lunghe,
Tre sono le corte
Deve in somma d' ogni sorte
Una bella averne tre.
Sono tre le cose nere:
Occhio, ciglio, e nera chioma.
State attenta ad ascoltar.
Sono tre le cose corte,
Piede, mano, e corta lingua
Ma una donna... corta lingua...
E' difficile a trovar.
Sono tre le cose strette,
Vita, bocca, senta bene
L' altra poi... non mi sovviene,
Ma fra poco mi verrà.
A che serve dirne tante
Voi vedete quante e quante
Ve ne mancano di già.
Ve ne mancan delle nere,
Ve ne mancan delle rosse,
Delle lunghe, e delle grosse
Ma corriamo, ma partiamo,
Milord Vilk a ritrovar. (*parte*

SCENA XVI.

Carlo poi Teresa afflittissima e piangente con Giulia dal suo appartamento poi Vilk.

Car. Son confuso, e stordito.
Ter. Barbari, l'han ferito!...
Ah! non lo veggo più!.. Ah! ch'egli è morto!
Ah, Giulia, più per me non v'è conforto.
(*s'abbandona piangente sopra una sedia. Intanto Carlo sarà andato sulla porta della Sala, e corre poi a Teresa dicendo:*
Giu. Ella mi strazia l'anima.
Car. Teresa, allegramente.
Ecco Vilk, che ritorna.
Ter. Ah!
(*manda uno strillo, e s'alza impetuosamente*
Vil. Mia Teresa.
Eccomi salvo a te, mio bene amato.
Ter. Ah, che un Nume pietoso t'ha salvato.
Come! Vivo ti veggo un'altra volta!
Che fu? Morì Vandry?
Vil. Mia vita, ascolta.
Furente contro lui vibro il mio ferro.
Egli s'arretra; e pensa.
Indi getta la spada, e a un tempo istesso
Piange, e me 'l vedo a piedi genuflesso.
Si accusa reo, mi chiama amico, e chiede
Scusa degli error suoi. Sospira, e dice,
Colpe d'amore le mie colpe sono...
Lo sollevo, l'abbraccio, e gli perdono.
Ter. Oh generoso!
Giu. (Oh sorte!)

Car. (Oimè! respiro.)
Vil. M'incontro in Leggerezza, che affannoso
Di me in traccia venia. A lui commisi
D'ordinare i cavalli. Carlo, Giulia;
Tutto a partir sia pronto.
(*Car. e Giu. partono in fretta.*
A Fierenze n'andremo
I tuoi a consolar. Dipoi a Londra
Torneremo, mio bene, e là tuo sposo
Troverò nel tuo seno il mio riposo;
Ter. Qual momento felice è questo o Dei!
Ah, che di più bramar io non saprei.

FINALE.

(Dopo di tanti affanni,
(Se sposo tuo già sono,
a 2 (Tutta al destin perdono
(L'usata crudeltà.
Vil. Dammi la destra, o cara.
Ter. Ecco la desra e 'l core.
a 2 (Di fedeltà d'amore
(Pegno per me sarà.
Vil. Tu piangi!... E piango anch'io!...
Ter. Ah sì, bell'idol mio.
a 2 (Meglio il piacer verace
(Esprimersi non sa.
(Quel tuo bel labro
(Quel tuo bel ciglio,
a 2 (In cui fa pompa
(La rosa e 'l giglio,
(M'accende, ed agita,
(Brillar mi fa.
(E sente l'anima
(Dentro del petto

a 2 (Inesprimibile
(Soave affetto,
(Incomprensibile,
(Ch' egual non ha

Bar. Si fa viaggio? Si fa viaggio?
(*uscendo dal suo appartamento a Ter. e Vil.*
Ter. e Vil. Sì Signore, in tal momento.
Bar. Ve 'l desio senza disagio.

Ter. e Vil. Sono grat$^{o}_{a}$ al complimento.
Bar. E si va?
Vil. Si va a Fierenze.
Bar. Poi?...
Vil. A Londra colla sposa. (*addit. Ter.*
Bar. Colla sposa? Bella cosa!
Mi consolo.
Ter. e Vil. Grazie, grazie.
Bar. (Anche questa l'ho saputa.)
Sia con pace e sanità.
Van. Pria, che parta un altro abbraccio,
(*venendo dalla porta di mezzo lo abbraccia, e bacia.*
Caro amico, addio, addio;
Vil. Sono grato, amico mio,
Alla tua cordialità.
(*abbraccia, e bacia Van.*
Van. Deh Teresa, mi scusate...
Ter. Sì vi scuso, e tutto obblìo.
Cavaliere, or meritate
La mia stima ed amistà.
Car. e Giu. E' tutto all'ordine:
(*a Ter. e Vil. uscendo per la porta di mezzo.*
Quando volete,
Dunque potete

Partir di qua.
Leg. Fieri nitriscano (*uscendo in fretta per la porta di mezzo.*
Ora i Buceffali,
E foco sbuffano
Impazientissimi
Già di partir.
Giunto a Firenze
Di rime e cantici
Epitalamici
Un cesto, un cofano
Io voglio empir.
Bar. E' il più bel pazzo,
Che si può udir.
Ter. e Vil. Il tuo talento
Farà stupir.
Ter. Mia Giulia, un bacio.
(*bacia Giu. e Giu. Ter.*
Tu piangi!... Oh Dio!
Giu. Il pianto mio,
Voi comprendete,
Che vi vuol dir.
Ter. Di mia memoria
(*dona a Giu. un orologio d'oro.*
Sia questo un segno.
Giu. Ah, che mai fate? (*lo ricusa.*
Prendi, o mi sdegno.
(*la sforza a prenderlo.*
Giu. Lo prendo in pegno
Del vostro amor. (*prende l'orologio.*
Bar. Parea impossibile,
Che non facesse
La Locandiera
La buona ciera

A un pezzo d'oro,
Che allegra il cor.

Car. e Giu. Gran lingua è quella
Maledettissima!
Quando favella
Lo stesso è ognor.

Ter. (Ah, mio Vilk, andiamo, andiamo.
Vil. (Mia Teresa, andiamo, andiamo.
(Son sereni gli astri amici.
(A goder ore felici
(E ci guida, e invita Amor.

Leg. (Via, Signori, andiamo, andiamo.
Tutti gli altri (Lieti sposi, andate, andate.
(Son sereni gli astri amici.
(A goder ore felici
(E vi guida, e invita amor.

FINE DELLA FARSA.

"A. Pedrollo" VICENZA

TERESA E WILK

FARSA PER MUSICA

DI GIULIO DOMENICO CAMAGNA

TRATTA DAL DRAMMA

DELLO STESSO TITOLO

1 - 8258

"A. Pedrollo" VICENZA

PERSONAGGI.

MILORD VILK marito di
Sig. Antonio Pasqua.

TERESA di lui consorte
Sig. Orsola Fabrizj Bertini.

LORD DOMSTON cugino di Vilk
Sig. Domenico Nale.

LEGGEREZZA segretario di Milord Vilk
Sig. Francesco Marchesi.

GULIELMINA di lui consorte di carattere semplice
Sig. Teresa Canale.

VILLIAM Cameriere
Sig. Pietro Angeleli.

La Scena è in Londra nel Palazzo
di Milord Vilk.

La Musica è del Sig. Maestro Pucitta Romano.

Il Scenario è del Sig. Giovanni Picutti.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Cazzola.

1-8258

Biblioteca del Conservatorio di Musica
"A. Pedrollo"
VICENZA